

La tragica odissea di un uomo senza diritti: il visto per il fratello è arrivato venerdì, dopo ritardi incredibili. Era stato rifiutato in nome della Bossi-Fini

# Doudou, morto perché clandestino

L'immigrato senegalese era malato di leucemia: la legge ha reso impossibile il trapianto del midollo

Segue dalla prima

Delle autorità italiane, che hanno fatto finta di niente e non hanno minimamente voluto ascoltare gli appelli di Don Luigi Zoppi, che da solo si è messo sulle spalle il peso della burocrazia, rimanendone poi alla fine schiacciato. Questa è una tragedia che racconta una morte di serie B, come sempre quando c'è di mezzo un immigrato senza né tetto né legge. Insomma, un clandestino. Il calvario di Djeng giunto in Italia da un villaggio a 25 chilometri da Dakar, convinto di trovare la sua America, si è consumato in una stanza del Ceis di Tre Ponti, una comunità messa in piedi da Don Luigi Zoppi. In precedenza viveva in un appartamento affittato a prezzi da sballo insieme ad un gruppo di connazionali a Quercianella, una frazione a sud di Livorno. Il rimpallo delle responsabilità, i ritardi nelle comunicazioni fra gli uffici non hanno fatto altro che rendere una situazione di per se grave, ancora più disperata.

Fino alla morte dell'immigrato senegalese. Ed è stato proprio Don Luigi Zoppi uno dei protagonisti di questa triste vicenda, tentando tutte le strade per avere l'agognato visto per il fratello di Djeng. Puntualmente rifiutato nel nome della legge Bossi-Fini, nonostante tutte le garanzie di alloggio e di ospitalità messe a disposizione dei familiari di Djeng dal prete livornese.

## PORTE CHIUSE

Un continuo bussare alle porte della prefettura fino al contatto diretto con l'ambasciata italiana a Dakar, con i timbri che freddamente accompagnano le innumerevoli volte in cui ha cercato di aggirare gli ostacoli della burocrazia. Ma senza nessun risultato. Un ping pong infinito, estenuante. «Mi sono rivolto direttamente al ministero degli esteri - racconta - Don Zoppi - per accelerare l'iter presso la nostra ambasciata in Senegal per fargli conoscere la gravità effettiva della situazione di Djeng». Nel frattempo le visite negli ospedali corrono di pari passo con le sollecitazioni alle autorità. Un doppio binario micidiale una specie di corsa contro il tempo. Don Zoppi prima accompagna Djeng Doudou all'ospedale di Livorno poi a quello di Firenze. Ma senza nessun risultato. I medici confermano che l'unica speranza per vincere la leucemia è il trapianto del midollo, che sia compatibile però con quello del

### cosa dice la Bossi-Fini

- La legge** La legge Bossi-Fini sull'immigrazione, approvata dal governo Berlusconi l'11 luglio del 2002, introduce condizioni peggiorative per tutti gli immigrati, con o senza permesso di soggiorno. La legge non dedica alcuna attenzione alle politiche di integrazione, anzi ha reso più precario il soggiorno dei migranti nel nostro paese.
- Permesso di soggiorno** È concesso solo allo straniero che possiede un contratto di lavoro e durerà due anni. La carta di soggiorno è concessa dopo
- 6 anni di permanenza regolare in Italia.** Il rapporto di lavoro è condizionato alla durata del permesso di soggiorno.
- Impronte digitali** Agli immigrati che chiedono il permesso di soggiorno o che chiedono il rinnovo, verranno rilevate le impronte digitali.
- Espulsioni** L'immigrazione irregolare è considerata reato. Chi verrà trovato senza permesso verrà messo in un Centro di permanenza temporaneo
- per 60 giorni e poi espulso.** Chi ha ricevuto l'intimazione a lasciare l'Italia e non lo fa, commette un reato punibile anche con il carcere. L'immigrato espulso non potrà tornare in Italia per 10 anni.
- Sponsor** Cancellata la figura dell'istituto della sponsorizzazione introdotta dalla legge Turco-Napolitano sull'immigrazione.
- Ricongiungimento familiare** È limitato ai soli coniugi e figli minori.



Alcune donne senegalesi all'interno di un ospedale

senegalese. E il pensiero va dritto al fratello. La stessa risposta arriva dal San Martino di Genova. Il 24 luglio scorso per far giungere il fratello di Djeng a Livorno Don Zoppi si rivolge alla prefettura. Il capo di gabinetto della prefettura livornese, Paolo D'Attilio, interpellato dall'Unità assicura che tutto ciò che prevede la prassi in questi casi è stato fatto puntualmente con l'invio dei documenti all'ambasciata italiana a Dakar. Come una doccia scozzese le notizie si accavallano con un misto di speranza e disperazione. La leucemia non aspetta la lentezza burocratica.

L'obiettivo è di far arrivare in Italia la moglie Marieme Mbengue con la figliuola di tre anni e mezzo Sanou insieme al fratello di Doudou. L'8 agosto però dall'ambasciata italiana in Senegal fanno sapere che dalla prefettura non era mai arrivata nessuna documentazione «anche se li avessimo ricevuti e passato troppo tempo. Per cui chiedete notizie perché le richieste che giungono su questo tavolo sono tantissime» dicono dall'ambasciata a Don Zoppi. Ma il parroco della parrocchia di Santa Lucia non si arrende e spedisce nuovamente le carte sia alla sede diplomatica che ai familiari del giovane senegalese che le fanno vedere all'ambasciata.

Ma non si muove nulla. Il 15 settembre Don Zoppi, come prevedeva la Bossi-Fini, conferma la disponibilità della sua comunità ad accogliere i parenti di Djeng Doudou. Due giorni dopo i familiari sono finalmente in lista di attesa per parlare con le autorità italiane. Ma salta l'appuntamento. Si presentano di nuovo alle 8 del mattino del 24 settembre sempre in ambasciata ma sono rimandati a casa perché non erano nella lista dei convocati.

## FUNZIONARI

«Quando si vedono dei rifiuti, dei rimandi e dei rinvii dei familiari a Dakar e con la situazione che precipitava mi sono rivolto direttamente alla Farnesina» ricorda Don Zoppi. Ma era tutto da rifare. Questa volta riescono ad ottenere un appuntamento per il 29 settembre poi slittato di un mese al 29 ottobre scorso. Sembra la volta buona per prendere un aereo alla volta dell'Italia. I passaporti sono pronti come i 150 euro necessari a pagare i tre visti e la loro

consegna viene garantita per il 3 novembre. Un'altra sorpresa è dietro l'angolo: la consegna viene rinviata al 5 di novembre, poi al 7, dal 7 all'11 novembre.

A Dakar i familiari riescono a parlare con un altro funzionario italiano che dice sì ci sono i vostri documenti ma manca il nulla osta necessario per andare in Italia «ri-torni la settimana prossima». A Livorno non riescono a capire dove sia l'inghippo dove sia l'errore, cosa manca per ottenere i visti. Nè si capisce più a chi bisogna rivolgersi. «E nel frattempo - commenta amara-

mente Don Zoppi - il malato si aggravava sempre di più rendendo sempre più problematico ogni tentativo di trapianto midollare tramite il fratello Amadou».

Ma alla fine non è servito perché la leucemia è stata più rapida nel uccidere Djeng Doudou. Alle 6.45 di giovedì scorso gli occhi di Djeng si sono chiusi per sempre. La beffa del destino se l'è portata via. «O degli uomini... erano quattro mesi che avevamo presentato i documenti necessari» conclude Don Zoppi.

Osvaldo Sabato

DALL'INVIATA Maria Zegarelli

**PESCARA** I ragazzi stanno fuori, nel cortile e osservano con curiosità l'arrivo di Massimo D'Alema e Livia Turco nella comunità terapeutica riabilitativa Nostus, a Pescara. È un pomeriggio speciale, che ha fatto salire i ritmi della giornata, che ha provocato un fuori programma inusuale, qui nella palazzina a due piani che accoglie ragazzi che vanno dai 10 anni in su, fino e oltre i 40. È il giorno della politica che incontra la società civile, che parla un linguaggio che sembra distante mille miglia da Palazzo Chigi e dalle leggi che li si stanno preparando. Repressione, penalizzazione, tolleranza zero, sono termini lontani dalle comunità terapeutiche, dai Sert e dal volontariato.

**L'IMPEGNO DI ASCOLTARE** È un forte messaggio la visita del presidente dei Ds D'Alema in una comunità per tossicodipendenti e persone con gravi disagi psichiatrici: «Sono qui perché è importante ascoltare. La politica deve ascoltare gli operatori sociali e non calare dall'alto leggi. Sono qui per attirare l'attenzione dei media e della società verso chi ogni giorno è impegnato in realtà come questa. Il recupero di questi ragazzi è un impegno culturale». Un impegno culturale ancora più importante nel momento in cui il governo mostra i muscoli contro chi si droga, mette sullo stesso piano cannabis e eroina, promette pugno duro con i deboli e fa i condoni per i furbi. «Non hanno neanche il coraggio di raccontarla per quello che è davvero la loro legge sulla droga. Se ti trovano con 26 milligrammi di cannabis sei considerato uno spacciatore, come chi detiene un etto di eroina», dice Livia Turco. La salutano con abbracci e applausi gli amministratori locali, gli operatori del Sert, e di casa in questo mondo. «Quante cose importanti sono iniziate con lei come ministro», dice un operatore del Sert di Pescara. «Tutto il

# D'Alema, una giornata «ai margini»

La visita con Livia Turco nel centro Nostus di Pescara con tossicodipendenti e malati psichici. «Presto grande mobilitazione contro la legge Fini»

centro sinistra le deve molto per questo dialogo che ha avviato con la società civile», aggiunge D'Alema.

**L'ALTRA CASA** Dominique Quattrocchi, il motore della comunità, accompagna i due ospiti, mostra gli appartamenti dove vivono in gruppi di sei i pazienti seguiti. Piccoli appartamenti che sostituiscono l'altra casa, quella dove c'è spesso una famiglia che non è in grado di seguire i propri ragazzi, che si è arresa davanti ad un problema psichiatrico che non ha saputo gestire. Qui operano professionisti di alto livello, c'è un legame strettissimo con l'università cattolica e con quella abruzzese. Sono le strutture pubbliche, i Sert, di tutta Italia a mandare i pazienti qui, dove si curano e si aiutano con programma di reinserimento anche professional. «Ma una volta che i ragazzi escono da qui, cosa succede?», chiede D'Alema. «Seguiamo costantemente i nostri ragazzi, spesso gli troviamo lavoro, presso le strutture ricettive che gestiamo. Spesso tornano da noi perché non ce la fanno ad adeguarsi ai ritmi che ci sono fuori, fanno fatica a trovare qualcuno in grado di supportarli davvero», spiega il responsabile. Turco vuole sapere quali sono i rapporti con i Sert. Gli operatori delle comunità e quelli del Sert si guardano: «Abbiamo bisogno di lavorare insieme». Anche se i rapporti spesso non sono facili, soprattutto in Abruzzo dove la legge 328 non è mai stata applicata. Ma una cosa è chiara a tutti: non cadranno nella rete tesa dal governo: mettere pubblico e privato l'uno contro l'altro. «I media non lo dicono, le tv tacciono su questo - dice

D'Alema - ma gli operatori sociali stanno organizzando una grande mobilitazione contro la legge Fini sulla droga. È una legge ideologica, che punisce chi si droga, manda in carcere i ragazzi, smantella i Sert». Livia Turco ascolta il resoconto di chi racconta come il governo stia mandando in frantumi tutto ciò che il governo dell'Ulivo ha creato. La rete integrata di servizi sociali, la 328, la centralità della persona attorno a cui ruotano le politiche del welfare. «La maggio-

ranza racconta che la nuova legge dà la possibilità al tossicodipendente di scegliere le pene alternative andando nelle comunità - spiega Turco -, ma non dice che le prime ad aversare un progetto del genere sono proprio le comunità. Il principio su cui si reggono è che deve essere una libera scelta della persona quella di rivolgersi a loro. Non possono trasformarsi in istituti di detenzione. La verità è che riempiranno le carceri».

**FINI A METÀ** Il giro prosegue nelle

cucine: un pool di cuochi ha preparato un pranzo. Ma mangiare alle 3 e mezzo del pomeriggio, «non ce la faccio proprio», dice D'Alema. Si scusa con i ragazzi che hanno aspettato per il pranzo, spiega che non lo sapeva. Alla fine mangia gli antipasti, parla e scherza. Manuel ha appena dieci anni. Lo ferma: «Sono molto contento, Massimo, di vederti». Marco invece vorrebbe fare una domanda, ma la timidezza è più forte di tutto. «Come state qui?», chiede D'Alema. «La-

voriamo molto», rispondono loro. Turco viene continuamente fermata da chi ha bisogno di sentirsi dire che la politica non abbandonerà chi sta in prima linea. I tagli in Finanziaria sono pesantissimi per gli enti locali e per la sanità. D'Alema riconosce a Fini di aver fatto due cose: una giusta e una sbagliata. Quella giusta è la legge sul voto agli immigrati: «La Turco-Fini, come l'ho definita perché la legge di Livia Turco è stata presentata da tempo, quella di Fini è venuta

dopo». Quella sbagliata è la legge sulla droga. «La prima la appoggeremo, apportando le dovute modifiche perché questa storia del voto per censo è assurdo, la seconda la combatteremo».

**IL PROGETTO DEL FUTURO** Un saluto ai ragazzi della comunità e poi di corsa all'Auditorium Flaiano. Ci sono gli operatori sociali, il terzo settore, il presidente della provincia, Pino De Dominicis, e tanta, tantissima gente. È un grande applauso quello che accoglie l'ex ministro del Welfare e il presidente dei Ds. «Siamo qui per ribadire che vogliamo ascoltare, confrontarci. Dobbiamo prendere di petto l'esigenza di costruire un nuovo sistema di Welfare». Dalla "questione Mezzogiorno", che sta ripresentandosi in tutta la sua drammaticità, ai tagli spaventosi che stanno per abbattersi su Comuni e Regioni, D'Alema è un fiume in piena. Quando parla del «reddito di ultima istanza», così definito dal governo, il presidente dei Ds invita a toccare ferro. C'è un milione di euro per tutta Italia per questo tipo di reddito, «praticamente niente». «Rimettere al centro di un progetto politico il tema sociale», dice il presidente, per un centro sinistra «che si prepara a tornare al governo». Una sinistra che riconosce il mercato, «ma non accetta l'idea di una società di mercato, dove le persone più deboli debbono essere dismesse». «Soltanto se c'è inclusione sociale si possono affrontare le due sfide della modernità: la sicurezza e la competitività economica. Non c'è competitività se c'è spreco di risorse umane» dice. E poi si sofferma a lungo sulla grande risorsa che può essere la lista unica per il centro sinistra. Sulle radici diverse che possono unire, non separare. La platea applaude a lungo, ogni volta che D'Alema parla di unità. Quando Livia Turco e D'Alema lasciano l'Auditorium gli addetti ai lavori chiedono tutti la stessa cosa: «Per favore non lasciate soli in questa battaglia». Il clima sta cambiando, «è finita la grande illusione».

## Sanità, domani Sirchia incontra le Regioni

**MILANO** Domani il ministro della Salute Girolamo Sirchia incontrerà i rappresentanti delle Regioni per fissare gli «obiettivi di piano» del nuovo Servizio Sanitario Nazionale. Lo ha annunciato egli stesso oggi all'Istituto Humanitas, in occasione della presentazione della seconda edizione del libro di Teresa Petrangolini, Salute e diritti dei cittadini. «Il Servizio sanitario nazionale - ha detto Sirchia - è sano ed efficace, ma non è efficiente. Questo il maggior difetto, ma è un problema delegato soprattutto alle Regioni con le quali va costruito un percorso comune, perché è vero che c'è un divario fra quelle del Nord e quelle del Sud». Con le Regioni, secondo Sirchia vanno costruiti percorsi condivisi. E per domani è

fissato un incontro per decidere gli obiettivi prioritari. «I soldi - ha detto il ministro - ci sono: nell'accordo dell'8 agosto 2001 è stato stabilito che ci sarebbe stato un finanziamento progressivo. Finanziamento che è salito dagli oltre 132 mila miliardi di vecchie lire del 2000 a oltre 138 mila del 2002, e adesso nel 2004 va a 160 mila». Sulla base di questi finanziamenti bisogna ora stabilire, per Sirchia, «i mattoni con cui costruire il nuovo Sistema sanitario nazionale. Fissare quindi, nell'incontro con le Regioni, gli «obiettivi di piano», cioè gli standard di quantità e di qualità, la ridefinizione dei Drg, il nomenclatore tariffario. Tutti parametri che sono la base, dati su cui costruire».

**Chiudi il gas e vieni via.**

**Da sabato 1 novembre in edicola tutto il mese. Quotidiano più supplemento euro 3,20.**

**Sondaggio LIBERI EL VIAGGIANDO FUnità**